

E la fetta di salame diventa neogotica

INTERSEZIONI Da tre anni il sito archeologico di Scolacium ospita i migliori rappresentanti della scultura internazionale. La mostra attuale presenta, fino al 14 ottobre, Balkenhol, Delvoye, Quinn

di Renato Barilli

Dicevo in una precedente occasione del posto fisso che Matera si è procurata, in un calendario di eventi estivi, con le mostre dedicate ai maestri della scultura italiana del Novecento. La segue a ruota, a non molta distanza geografica, l'iniziativa nota col titolo di *Intersezioni* che da tre anni, sotto la guida di Alberto Fiz, mette in scena nel magnifico sito archeologico di Scolacium, nei pressi di Catanzaro, alcuni esponenti della migliore ricerca plastica internazionale. Si era iniziato tre anni fa col terzetto Mimmo Paladino-Tony Cragg-Jan Fabre, cui aveva fatto seguito l'ha solo concesso all'inglese Anthony Gormley. Ora entrano in campo il tedesco Stephan Balkenhol, il belga Win Delvoye e l'inglese Marc Quinn (cat. Electa). Ma parlare del primo, di Balkenhol, in questa cir-



Stephan Balkenhol, «Weiblicher Akt», 2006

stanza che lo vede in un appuntamento collettivo, sarebbe forse non rendergli un buon servizio, visto che ha in atto un'ampia retrospettiva al Padiglione d'Arte contemporanea di Milano; meglio quindi andare a misurarlo in un'occasione così specifica. Quanto al fiammingo Delvoye, è da considerare una sorta di *enfant prodige*, visto che, nato nel non lontano 1965, ebbe la sorte di comparire, nel 1986, poco più che ventenne, in una favolosa mostra presso Ileana Sonnabend, uno dei riconosciuti templi dell'avanguardia a New York, e gli erano accanto nientemeno che Jeff Koons e Haim Steinbach, cioè i protagonisti di un mutamento epocale, venuti a dire che era finita la stagione dei revivalismi e citazionismi venati di intenti nostalgici, si ripartiva nel segno delle

avanguardie oggettuali dure e pure, quale era stata incontestabilmente la Pop Art nei primi anni '60. Ma con una differenza, dato che quel movimento principe del recente passato si era posto totalmente in un ambito di consumismo davvero «popolare», inneggiando agli utensili primari che entravano negli usi quotidiani delle masse, a partire dalla famigerata bottiglia di Coca Cola e continuando con i sandwich, i coni gelato, i tostapane. Vent'anni dopo, il consumismo si era fatto più sofisticato e tentava di fondere il popolare con un recuperato bisogno di aristocrazia, di eleganza, anche se ad attendere implacabilmente un simile sogno di elevazione stava il traguardo del kitsch, del cattivo gusto. Ma gli artisti esposti dalla Sonnabend riuscivano ad attraversare splendida-

Intersezioni
Stephan Balkenhol
Win Delvoye
Marc Quinn
Scolacium Catanzaro
fino al 14 ottobre

mente il kitsch, a riconvertirlo felicemente al valore. Comunque, si trattava di giocare con due carte nella manica, il che, se si vuole, corrisponde alla figura retorica detta dell'ossimoro, esemplificata chiaramente nel detto latino *festina lente*, affrettati ma con calma. Nel caso di Delvoye, vale un gigantesco: affronta pure gli oggetti legati ai bisogni più squallidi e banali, ma rialzati affibbiando loro abiti di inaudita, spropositata magnificenza, creando un congiungimento sbalorditivo, barocco, sempre sul punto di

scivolare nella comicità. Infatti nel repertorio di Delvoye entrano tanti casi di questa strategia ossimorica: la banale rete da goal dei campi di calcio viene foderata con vetrate simil-gotiche, le pale per i lavori dei campi ospitano austeri stemmi araldici, le scavatrici, le betoniere vengono rifatte con un trattamento artigianale che le scolpisce nel legno e le riempie di riccioli di sapore rococò. Di recente l'artista belga ha rivolto la sua attenzione verso il capitolo del neogotico, che era già di per se stesso un omaggio al kitsch, un rifare i miracoli del gotico storico sfruttando i materiali ferrosi della modernità, ed ecco così che tutti i macchinari dei lavori terra-terra vengono riversati nelle strutture traforate di un goticismo rubato ai manuali di Viollet Le Duc. E appunto negli scavi di Scolacium

fanno bella prova di sé questi ricorrevi dell'utile, del funzionale che viceversa tenta di conciliarsi con paludati abiti del passato. Ma il nostro Delvoye è irresistibile, nella capacità di giocare su questi contrasti. In altri casi, grasse e lardose fette di salame sono divenute motivi preziosi per mattonelle in ceramica, allietate anche dalle sagome fusiformi degli escrementi di cane. I fianchi opimi di maiali, usati dal vivo o rifatti in gesso, sono stati istoriati, anche in questo caso, da pattern decorativi di nobili origini, e così via, allegramente contaminando. Quanto all'inglese Marc Quinn (1964), egli appartiene a quel clima londinese che è stato scandito dalle mostre profanatorie organizzate dai collezionisti Saatchi and Saatchi sotto il titolo di *Sensation*, la cui stella è da ricercare nell'oggi straripante Damian Hirst, in lotta col nostro Cattelan nel contendere il primato del clamore mediale. Ma Quinn non è certo da meno, in definitiva si può attribuire anche a lui un procedere in modo ossimorico, a prima vista sembra che egli partorisca una schiera di perfette statue marmoree, intente a ricalcare i sacri canoni della perfezione classico-museale. Ma su quei candidi fantasmi interviene un tratto di perversione, di aberrazione, per cui a un tratto i perfetti corpi atletici perdono braccia o gambe, come per effetto di qualche medicinale inquinato. Il talidomide è in agguato, interviene crudelmente a deformare quella popolazione altrimenti degna al rispetto di ogni possibile codice di bellezza. Ovvero, il bello oggi è insidiato, minacciato, ci sono forze occulte che gli tendono trappole, ma in definitiva lo riconquistano a una sfera di emozioni sottraendolo alla noia museale.

AGENDARTE

BERGAMO. Gianfranco Ferroni (fino al 19/08)
● Antologica con oltre 100 opere, tra olii, incisioni e fotografie di Ferroni (Livorno 1927-Bergamo 2001), allestita dall'architetto Mario Botta. Sull'artista è in corso un'ampia rassegna anche a Milano, in Palazzo Reale (fino al 16/09).
Palazzo della Ragione, piazza Vecchia
Tel. 035.399528
www.gamec.it

MILANO. David Goldblatt. Fotografie (fino al 26/08)
● Attraverso 136 immagini scattate da Goldblatt, il più importante fotografo sudafricano e uno dei maestri assoluti del fotogiornalismo, la mostra ripercorre la storia del paese durante e dopo l'apartheid.
Forma, Centro Internazionale di Fotografia, piazza Tito Lucrezio Caro, 1.
Tel. 02.58118067
www.formafoto.it

RIVOLI (TO). Dalla terra alla luna: metafore di viaggio (fino al 26/08)
● Attraverso oltre 50 opere di autori contemporanei appartenenti alla collezione permanente, molte delle quali esposte per la prima volta, la rassegna esplora le molteplici accezioni del concetto di viaggio.
Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea piazza Mafalda di Savoia
Tel. 011.9565220
www.castellodirivoli.org

ROVERETO (TN). Percorsi privati. Lo sguardo di un collezionista da Balla a Chen Zen (fino al 7/10)
● L'esposizione riunisce oltre 60 opere dalle avanguardie storiche fino alle più moderne tendenze che entrano a far parte della collezione del Mart come deposito a lungo termine.
MART, Corso Bettini, 43
Tel. 800.397.760
0464.438887
www.mart.trento.it

SERAVEZZA (LU). L'oro delle Apuane (fino al 7/10)
● La rassegna presenta un centinaio di opere di artisti italiani del XIX e XX secolo ispirate alle cave di marmo e ai paesaggi apuani.
Palazzo Mediceo, via del Palazzo 358.
Tel. 050.9711343

TORINO. Afghanistan. I tesori ritrovati (fino al 23/09)
● Unica tappa italiana della mostra che riunisce oltre 200 opere dalle collezioni del Museo Nazionale di Kabul, che si credevano perse per sempre nel caos della guerra come le sculture dei Buddha di Bamiyan.
Museo di Antichità, piazza San Giovanni (Duomo).
Info: 800329329.
www.fondazionearte.it
A cura di Flavia Matitti

TRENTENNIO Per l'anniversario del Centre Pompidou una rassegna multidisciplinare sulle grandi mutazioni della città

Aria di Parigi nell'ampolla di Duchamp

di Pier Paolo Pancotto

Se c'è una città che più d'ogni altra è in grado di celebrare sé stessa, questa è Parigi. Lo fa da sempre per tradizione, con una consapevolezza dei propri mezzi e delle proprie capacità assolutamente ammirevole, riuscendo a volgere a proprio beneficio ogni dato storico, sociale, politico, culturale possibile, anche quello apparentemente a lei meno favorevole. Alcune recenti iniziative espositive ne costituiscono l'ennesima conferma, da la mostra *Le Nouveau Réalisme* ospitata fino al principio di luglio al Grand Palais, ove la centralità del luogo nello svolgimento storico del movimento aveva grande rilievo, al nuovo ordinamento dato alle collezioni d'arte del Centre Pompidou, nel quale, tanto per la parte relativa alle Avanguardie quanto per quella che tratta la più stretta contempora-

neità, i riferimenti alla città ed al suo ruolo nel contesto internazionale ricorrono con una certa evidenza; o ancora la rassegna *Airs de Paris* attualmente in corso sempre al Pompidou, quasi un vero e proprio manifesto programmatico in tal senso. Che, nata per celebrare i trent'anni di vita dell'istituzione, come allora si ispira a Marcel Duchamp al quale venne dedicata nel 1977 la prima grande retrospettiva promossa dal centro culturale; in particolare prende le mosse da un suo «ready-made», *Airs de Paris* appunto (un'ampolla di vetro vuota sulla quale è segnato il suddetto titolo) concepito nel 1919 in occasione di un viaggio che Duchamp fece negli Stati Uniti come dono per i suoi amici collezionisti Louise e Walter Arensberg. L'esposizione riunisce i lavori di numerosi artisti, architetti,

Airs de Paris
Parigi
Centre
Georges Pompidou
Fino al 15 agosto

ti, designers, concentrati sul tema delle grandi mutazioni che oggi investono la città, emblema a sua volta di tante altre realtà urbane sparse per il mondo. Un interessante progetto multidisciplinare il cui carattere aperto e sperimentale (un «forum de discussion», destinato a raccogliere il pensiero di personalità eterogenee appartenenti non solo al mondo dell'arte ma anche di quello intellettuale, rimane aperto contemporaneamente sulla rete internet) si riflette anche nella molteplicità di linguaggi che caratterizza le opere selezionate, molte delle quali concepite per l'occasione. Suddivise per sezioni, chiamate

di volta in volta ad approfondire un aspetto specifico della questione, esse si susseguono in linea continua in un percorso aperto a varie soluzioni e privo di intermittenze, nel quale lo spettatore è spesso chiamato a interagire. Da sottolineare il fatto che molte di loro sono a firma di alcuni dei principali autori attivi in Francia ed a Parigi -per nascita o per scelta- e tutte assieme ed in così grande numero, indipendentemente dalla tematica che esse affrontano, offrono una visione piuttosto ampia sulla realtà creativa in atto nel Paese. Tra i lavori più interessanti e in sintonia con l'argomento in questione una foto, *Light Conical Intersect*, ed un video (*In the belly of an architect*, in collaborazione con Rirkit Tiravani) di Pierre Huyghe ideati in riferimento, quasi in omaggio, ad un film, anch'esso in mostra, girato da Gordon Matta-Clark nel 1974 nella zona delle Halles,



Gordon Matta-Clark, «Conical Intersect», 1974 © Centre Pompidou, Adagp

durante gli sventramenti compiuti per la costruzione del Beaubourg; *Rue Réamur* di Bertrand Lavier che riecheggia una delle tante superfici dipinte della città e *Chuk me truck* dello stesso autore, uno skateboard eletto a scultura col quale idealmente è possibile compiere quello stesso giro; la videoproiezione *Tunnel* di Thomas Demand che evoca un fatto di cronaca (in un sottopassaggio di Parigi trovò la morte la principessa Diana) e, al tem-

po stesso, il traffico quotidiano che soffoca il centro urbano; l'intimità domestica contrapposta alla vivacità del contesto sociale proposta da Sophie Calle in *Chambre avec vue*; poi le scritte sugli alberi o sui muri riprese da Jan-Luc Moulène, le indagini sui sistemi di comunicazione condotte da Claude Closky, le provocazioni grafiche e verbali di Mircea Cantor, la torre Eiffel immaginata in bianco e nero da Hiroshi Sugimoto.

SCUDERIE DEL QUIRINALE

I tanti volti di Calatrava

Si va pensando di vedere solo grafici, progetti e planimetrie ed invece si trovano soprattutto disegni, dipinti e sculture. È quanto avviene recandosi alle Scuderie del Quirinale per la mostra dedicata a Santiago Calatrava (a cura di Tomás Llorens e Boye Llorens Peters) che, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, piuttosto che riferire unicamente dell'attività dell'autore in campo architettonico - egli ha firmato, tra l'altro, il complesso olimpico di Atene, la Città delle Arti

e delle Scienze di Valencia... - pone l'accento sull'interdisciplinarietà dei suoi interessi e la costante ricerca di forme espressive differenti che caratterizza la sua ricerca. Oltre al plastico della Città dello Sport pensata in vista dei campionati mondiali di nuoto che si terranno a Roma nel 2009, che insieme al Ponte sul Canal Grande a Venezia in via di completamento costituisce una delle testimonianze più dirette degli interventi di Calatrava (nato a Benimamet nei pressi di Valencia nel 1951) in Italia, gli spazi delle Scuderie ospitano infatti una selezione di prove plastiche e pittoriche, le ultime delle

quali sviluppate in vari materiali dal marmo al legno, dal metallo alla ceramica. Che, nel loro complesso, riflettono le varie anime che alimentano contemporaneamente la sua vena creativa, da quella del tutto rivolta verso la contemporaneità ed i sistemi tecnologici che essa offre a quella che guarda al passato, specialmente al Rinascimento, età alla quale Calatrava si accosta idealmente per la sua capacità di eccellere in uno specifico territorio operativo e, al tempo stesso, di applicarsi in molti altri, come testimonia ampiamente la mostra.

p.p.p.

SCULTURE A VILLA D'ESTE

Povere e informali

«**D**ovunque tu volga il guardo ne zampillano polle in sì varie maniere e con tale splendidezza di disegno, da non esservi luogo su tutta la terra che in tal genere non sia di gran lunga inferiore». Con queste parole piene di ammirazione nel 1569 Uberto Foglietta descriveva a Flavio Orsino le bellezze della villa che il cardinale Ippolito d'Este si stava facendo costruire a Tivoli, emulando l'antico fasto della vicina Villa Adriana. Oltre cinque secoli più tardi il giudizio dei visitatori appare immutato, tanto che

Villa d'Este, oltre ad essere stata inserita nella lista Unesco del patrimonio mondiale, quest'anno ha ottenuto il prestigioso titolo di «Parco più bello d'Europa 2007». Ma in questo periodo c'è una ragione in più per decidere di recarsi alla Villa. Le sale dell'appartamento privato del cardinale Ippolito d'Este e i magnifici giardini all'italiana ospitano una importante rassegna dedicata alla scultura italiana degli anni Cinquanta e Sessanta (catalogo De Luca). La mostra, curata da Mariastella Margozi, riunisce 52 opere di 36 artisti di tre diverse generazioni, offrendo così un'ampia

panoramica sul periodo che va dalla stagione dell'informale, con maestri come Burri, Colla, Fontana e Mastroianni fino all'arte povera, rappresentata dai lavori di Pascali, Zorio e Mattiacci. Le sculture provengono quasi tutte dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, acquistate per volere dell'allora soprintendente Palma Bucarelli. Molte sono opere monumentali, conservate nei depositi, perciò la mostra è anche l'occasione per rivedere lavori dimenticati, come le sculture «parlanti» di Pierelli, capaci di produrre suoni in base alle variazioni di luce.

f.m.